Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,50 Copia arretrata € 3,00 (diffusione e vendita 24-25 ottobre 2020)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLX n. 246 (48.570) Città del Vaticano sabato 24 ottobre 2020

In un messaggio al Movimento dei Focolari il Papa invoca misure concrete per combattere la povertà e difendere l'ambiente

Un nuovo e più inclusivo paradigma socio-economico

Urge «un nuovo e più inclusivo paradigma socio-economico» per realizzare un'autentica «ecologia integrale»: lo afferma il Papa nel messaggio inviato ai partecipanti al meeting internazionale organizzato dal Movimento dei Focolari dal 23 al 25 ottobre a Castel Gandolfo nell'ambito delle iniziative commemorative del quinto anniversario della *Laudato si'*. Nel testo, letto nel pomeriggio di venerdì 23, il Pontefice invoca una «profonda conversione interiore» e chiede di «sviluppare e attuare misure concrete, che favoriscano la dignità di tutte le persone nei loro rapporti umani, familiari e lavorativi, combattendo allo stesso tempo le cause strutturali della povertà e del lavoro per proteggere l'ambiente naturale».

PAGINA 8

LA FOTO

Cambiamenti climatici

Un pescatore honduregno, ritratto nella laguna di Jucutuma, ormai prosciugata a causa della scarsezza di piogge. Lo stesso luogo dove fino a qualche tempo fa, come mostra la fotografia che tiene tra le mani, i ragazzi giocavano nell'acqua. (foto Afp)

ALL'INTERNO

Il Papa al Marianum

Spazi più degni per la donna nella Chiesa

PAGINA 7

Dal Consiglio francese del culto musulmano

Non profanare il messaggio di Maometto

CHARLES DE PECHPEYROU

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 8

Intervento del segretario di Stato

Per una visione poliedrica dell'ecologia

Un appello a promuovere «una visione poliedrica» dell'ecologia è stato lanciato dal cardinale segretario di Stato durante la conferenza internazionale promossa dalla fondazione Centesimus annus - Pro Pontifice sul tema «Le pietre miliari dell'ecologia integrale per un'economia umana». Nel pomeriggio di venerdì 23 ottobre il porporato ha rivolto ai partecipanti un videomessaggio in inglese, del quale pubblichiamo di seguito la traduzione italiana.

di PIERO PAROLIN

Signora Presidente, cari amici, è un piacere essere qui riuniti nuovamente con voi dopo che ci siamo incontrati lo scorso anno, l'8 giugno 2019, in occasione della vostra precedente Conferenza internazionale sul tema «*Laudato si'*: la conversione di un ideale in realtà. Il difficile percorso verso l'ecologia integrale». Mi dispiace, tuttavia, non poter essere presente fisicamente e dovermi limitare a inviarvi questo Video-messaggio.

D'altronde, rispetto a quella data di quasi un anno e mezzo fa, molte cose sono cambiate: il mondo è scosso dalla crisi provocata dalla pandemia da covid-19, «che ha messo in luce le nostre false sicurezze»[1] e ci ha posto di fronte alla nostra *fragilità* di creature finite. Causando centinaia di migliaia di vittime, essa sta cambiando i nostri stili di vita e sta suscitando numerosi dubbi e perplessità sui sistemi economici delle nostre società.

In tale prospettiva, credo sia opportuno riprendere le significative parole di Papa Francesco durante il momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia, celebrato in piazza San Pietro il 27 marzo 2020, quando egli ci ha invitati «a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*». E continua: «Non è il tempo del Tuo giudizio [Signore], ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita [...] Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda [...] Ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme [...] La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità.

SEGUE A PAGINA 2

Diventare un cyborg nel quotidiano

Cambiamento d'epoca

di PAOLO BENANTI

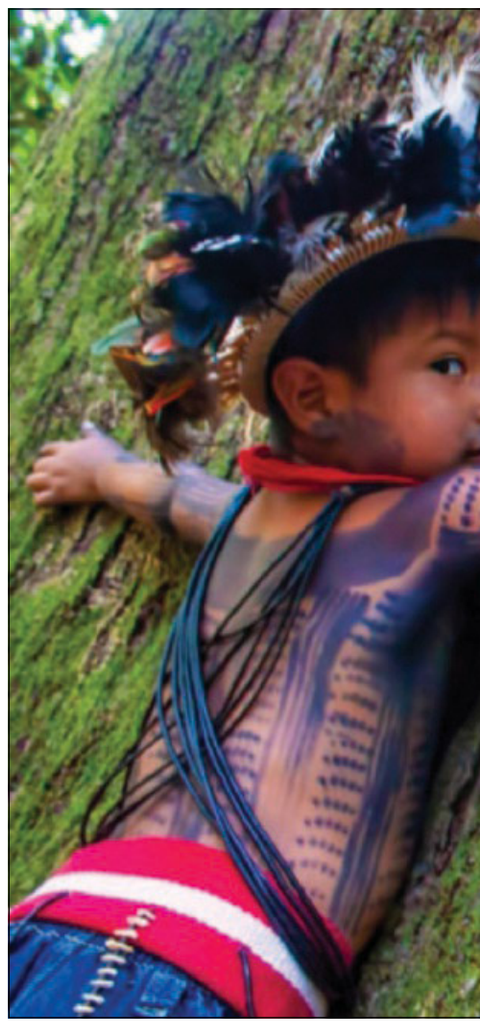
Per andare avanti approfondendo le idee del post-umano e del trans-umano che sfidano oggi i nostri contemporanei nel comprendere il valore della persona e la sua inviolabile dignità dobbiamo tornare a guardare al cyborg. Rimanendo fedeli alla descrizione del cyborg di Clynes e Kline, con gli attuali progressi delle scienze biomediche, un individuo che abbia subito l'impianto di un pacemaker, che utilizzi un apparecchio acustico o abbia un cuore artificiale o delle protesi cibernetiche potrebbe essere considerato un cyborg. In realtà non tutti i soggetti in questione sono, o sono sempre stati cyborg, poiché il termine "cyborg" si riferisce sia alla creatura in cui confluiscono il vivente e l'artificiale, sia alla relazione stessa fra l'organico e il meccanico. La caratteristica peculiare del cyborg, da quanto emerge dallo scritto di Clynes e Kline, è il rapporto omeostatico tra l'organismo e le componenti aggiuntive che ne espandono le funzioni di autoregolamentazione. Il cyborg non è solamente un uomo con qualche tipo di inserto tecnologico inserito nella carne o nelle ossa, in una certa misura occorre che la persona sia plasmata e modellata dall'intervento tecnologico. La prima difficoltà che si incontra nel parlare di cyborg è proprio definire con precisione chi oggi sia da considerare come appartenente a questa categoria di *organismi cibernetici*.

Dai primi studi compiuti nell'ambito aerospaziale, nell'arco di pochi anni, il termine cyborg si è diffuso in molti altri ambiti. Oltrepassando il confine della ricerca e colonizzando l'immaginario collettivo è arrivato a indicare sempre più generalmente operazioni di ibridizzazione prodotte dal progresso tecnologico: queste hanno come oggetto l'essere umano e come risultato modificare la persona con l'utilizzo delle tecnologie. Di fatto l'originaria definizione di Clynes e Kline ha trovato numerose revisioni e ripensamenti che debbono essere tenuti in debita considerazione per poter impostare correttamente un discorso sui cyborg.

Dobbiamo comunque rilevare come emerga, fin dai primi utilizzi del termine, una questione di fondo che attraversa i diversi studi: l'uomo avverte come problematico più che l'incremento della tecnologia nel suo vissuto quotidiano una certa qualità di rapporto che con questa si instaura e contemporaneamente si sente aggredito dalla tecnologia nella sua identità tanto da dover coniare un termine, il cyborg appunto, che esprime, nella sua essenza, un'esistenza non più *semplicemente umana*.

Per la cura della casa comune

Per una visione poliedrica dell'ecologia integrale



CONTINUA DA PAGINA 1

[...] Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli»[2].

Questa è la sfida che abbiamo di fronte: cogliere l'opportunità di questo tempo di prova come tempo di scelta per *reimpostare la rotta della nostra barca* verso il Signore e verso gli altri, collaborando, costruendo, impegnandoci insieme, riscoprendo la nostra appartenenza comune come fratelli e sorelle[3] .

Il titolo scelto da voi per l'incontro odierno, «The milestones of the Integral Ecology for a Human Economy», vuole essere un contributo in questa direzione.

All'inizio di questo vostro viaggio, volto ad approfondire queste "pietre miliari", vorrei soffermarmi su questi due importanti concetti: "ecologia integrale" ed "economia umana". Lo vorrei fare mettendo in luce tre aspetti per ciascuno di questi concetti. Aspetti che, come si vedrà, sono fortemente correlati tra di loro.

Partiamo dal concetto di "*ecologia integrale*", che è centrale nell'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*.

Attraverso la proposta dell'ecologia integrale, il Papa intende indicare una *nuova visione del mondo*, ancorata allo stesso significato etimologico della parola "ecologia". Essa deriva dalle parole greche "οικος" e "λογος", studio, riflessione sulla casa, sulla nostra casa comune, che deve essere considerata in senso integrale: questa riflessione, infatti, va oltre la sola dimensione ambientale e richiede una «visione *integrale* della vita per costruire al meglio politiche, indicatori, processi di ricerca e di investimento, criteri di valutazione, evitando qualsiasi concezione fuorviante di sviluppo o crescita»[4]. In questa prospettiva, l'ecologia integrale rappresenta un concetto complesso e multidimensionale, che si dispiega sul lungo periodo; è molto efficace riprendere qui l'immagine usata spesso da Papa Francesco del «poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché "il tutto è superiore alla parte"»[5].

Ecco il *primo aspetto* che vorrei sottolineare: l'ecologia integrale va intesa come un *poliedro attraverso il quale adottare una nuova visione del mondo* e analizzare le differenti questioni che interrogano l'umanità.

Il *secondo aspetto* che vorrei, poi, mettere in rilievo è il fatto che *questa nuova visione poliedrica* dell'ecologia integrale si sviluppa in maniera specifica intorno a un punto cardine, quello della *centralità della persona umana* e della conseguente necessità di *promuovere la cultura della cura*[6]. Essa si trova all'antitesi di quella *cultura dello scarto*, il cui oggetto «non sono solo il cibo o i beni superflui, ma spesso gli stessi esseri umani»[7]. Uno scarto, che «si manifesta in molti modi, come nell'ossessione di ridurre i costi del lavoro»[8], perdendo in tal modo il senso del "valore" del diritto/dovere al lavoro, il quale rappresenta un elemento essenziale per la realizzazione sia della personalità di ogni persona sia di quel dovere di solidarietà all'interno della nostra comunità sociale, che si estende anche alle generazioni future.

Certo, un'attenta attuazione dell'ecologia integrale richiede una serie di strumenti tecnici, economici e scientifici capaci realmente di contribuire a un cambio di rotta della nostra società. Tuttavia, limitarci alla sola dimensione tecnico-economica sarebbe a dir poco riduttivo e sicuramente insufficiente; questo cambio di rotta deve essere condotto facendo leva sulla dimensione etico-sociale implicata nel concetto di ecologia integrale. Riprendendo ancora una volta le parole di Papa Francesco, «il cambio di rotta di cui abbiamo bisogno non è possibile realizzarlo senza un impegno sostanziale nell'istruzione e nella formazione. Nulla sarà possibile se le soluzioni politiche e tecniche non vengono accompagnate da un processo educativo che promuova nuovi stili di vita. Un nuovo stile culturale. Ciò richiede una formazione destinata a far crescere nei bambini e nelle bambine, nelle donne e negli uomini, nei giovani e negli adulti, l'assunzione di una cultura della cura: cura di sé, cura degli altri, cura dell'ambiente, al posto della cultura del degrado e dello scarto: scarto di sé, dell'altro, dell'ambiente»[9].

Pertanto, il *terzo aspetto* sul quale vorrei attirare la vostra attenzione è la necessità di *un'educazione a un'ecologia integrale*, che rappresenta una grande sfida culturale, spirituale ed educativa, anche perché essa non può che comportare una vera e propria *conversione* a un cambiamento nella mentalità e nello sguardo.

Mettendo insieme questi tre aspetti, possiamo ribadire che la visione poliedrica dell'ecologia integrale, la quale deve avere come punto cardine la centralità della persona umana e la promozione della cultura della cura, va alimentata attraverso una pedagogia che si rivolge alla mente, al cuore e alle mani di ciascuna persona. È attraverso questo tipo di educazione e di pedagogia che è possibile orientare sia la politica che l'economia verso uno sviluppo umano e sostenibile autenticamente integrale, a favore di tutti i popoli della Terra e soprattutto dei più poveri.

Chiamare in causa un necessario orientamento della politica e dell'economia ci riporta al secondo concetto del vostro incontro: l'"*economia umana*".

Anche per tale concetto vorrei focalizzarmi su tre aspetti. Partiamo dall'etimologia della parola "economia", che si avvicina molto a quella di "ecologia". Essa, infatti deriva dalle parole greche "οικος" e "νομος": leggi, regole per la casa. Pure queste regole devono tenere conto di una visione e qualificare il termine "economia" con l'aggettivo "umana" proietta questa visione verso l'approccio poliedrico dell'ecologia integrale che, come ho già detto, ha come punto cardine la *centralità della persona umana* e la *promozione della cultura della cura*.

Ciò richiede ovviamente un discernimento morale a favore di «*una nuova e approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini*, nonché una revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni. Lo esige, in realtà, lo stato di salute ecologica del pianeta; soprattutto lo richiede la crisi culturale e morale dell'uomo, i cui sintomi da tempo sono evidenti in ogni parte del mondo»[10]. Abbiamo, infatti, bisogno di una «economia ecologica, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia»[11].

Ed ecco il *primo aspetto* che vorrei sottolineare circa l'economia umana: l'ecologia integrale esige una concezione economica più "umana", basata sui *precetti di "custodire e coltivare"*[12], nella quale il sistema economico possa migliorare – non distruggere – il nostro mondo[13]. Penso ad esempio ai vari *modelli circolari di produzione e di consumo*[14], in grado di contrastare e invertire le dinamiche perverse messe in moto dalla cultura dello scarto.

In questa direzione, l'economia umana ci riporta all'importante consapevolezza che l'attività imprenditoriale «"è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti". Dio ci promuove, si aspetta da noi che sviluppiamo le capacità che ci ha dato e ha riempito l'universo di potenzialità. Nei suoi disegni ogni persona è chiamata a promuovere il proprio sviluppo, e questo comprende l'attuazione delle capacità economiche e tecnologiche per far crescere i beni e aumentare la ricchezza. Tuttavia, in ogni caso, queste capacità degli imprenditori, che sono un dono di Dio, dovrebbero essere orientate chiaramente al progresso delle altre persone e al superamento della miseria, specialmente attraverso la creazione di opportunità di lavoro diversificate»[15].

Il *secondo aspetto* che vorrei qui riprendere è, infatti, l'importanza che l'economia umana faccia leva sul fondamentale ruolo del lavoro, elemento essenziale, come ho già detto, per un'esistenza dignitosa. «Assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze [...] La politica non può rinunciare all'obiettivo di ottenere che l'organizzazione di una società assicuri ad ogni persona un modo di contribuire con le proprie capacità e il proprio impegno [...] In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo»[16].

Un'economia umana deve essere orientata a promuovere uno sviluppo che favorisca la creatività imprenditoriale, perché sia possibile aumentare i posti di lavoro invece di ridurli. Ciò assume ancora più importanza di fronte ai rapidi progressi della robotica e delle varie forme di automatizzazione, che sicuramente portano importanti vantaggi e benefici per l'umanità, ma danno luogo a quel grave fenomeno della disoccupazione tecnologica, al quale bisogna rispondere con creatività e ingegno. È bene ripeterlo: «L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune»[17].

Un'economia umana improntata alla visione poliedrica dell'ecologia integrale deve, quindi, essere *volta all'attuazione dei precetti di "custodire e coltivare" così come alla valorizzazione del lavoro umano*.

Un *ultimo aspetto* dell'economia umana che vorrei evidenziare è quello che, entrando nelle logiche di responsabilità, gratuità e giustizia, chiama in causa la *solidarietà* all'interno di una generazione e fra le generazioni. Le varie problematiche globali che dobbiamo fronteggiare nel XXI secolo, delle quali la pandemia da covid-19 è solo l'ultima chiara espressione, sollecitano l'esigenza di una nuova etica e una nuova dinamica nelle relazioni internazionali, che sappia rispondere al fatto che «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli»[18]. «In questo momento critico, il nostro dovere è di *ripensare il futuro della nostra casa comune e del nostro progetto comune*. È un compito complesso, che richiede onestà e coerenza nel dialogo, al fine di migliorare il multilateralismo e la cooperazione tra gli Stati»[19].

In tale prospettiva, «abbiamo bisogno che un ordinamento mondiale giuridico, politico ed economico incrementi e

L'intervento dell'ad di Eni Claudio Descalzi

Investimenti sulla tecnologia e cooperazione mondiale

di ANTONELLA PALERMO

Alla conferenza internazionale «The milestones of the Integral ecology for a human Economy», promossa ieri online dalla Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice, unanime è stato l'invito e l'impegno a rifondare, soprattutto alla luce della crisi pandemica, un modello di sviluppo e di crescita che ponga al centro la dignità dell'uomo e la solidarietà internazionale. «Governance and Business models» è stato il tema affrontato nel pomeriggio del 23 ottobre, a cui seguirà una seconda sessione prevista il 30 ottobre, sempre via streaming, su «Education and Training». Ampiamente condivise dai relatori le sfide rilanciate del cardinale Parolin nel suo discorso introduttivo. «Viviamo in una società piena di ineguaglianze che hanno effetti perversi anche sulle malattie, sulla psicologia degli individui», ha denunciato Giovanni Marseguerra, coordinatore del Comitato scientifico della Fondazione, sottolineando che la pandemia ha acuito le ingiustizie sociali. Come è possibile dunque far sì che la solidarietà, per esempio, diventi parte integrante del lavoro in azienda? Una via, ha suggerito, potrebbe essere implementare una sempre maggiore capacità di lavorare in squadra perché ciò aiuta a costruire anche una società più forte. Anna Maria Tarantola, che della Centesimus Annus è presidente, ha auspicato una più stretta sinergia tra settore pubblico e settore privato, lamentando che la transizione a un modello di vero sviluppo sostenibile è ancora timida e con effetti ancora non rilevanti. Claudio Descalzi, amministratore delegato dell'Eni, ha illustrato la necessità che le società energetiche investano in maniera efficace per una evoluzione davvero equa e innovativa. «Non c'è un'unica soluzione ma queste devono essere composite e realizzate in modo sostenibile. Devono puntare sulle rinnovabili, sulla cattura e lo stoccaggio della Co2 e su un approccio di economia circolare per inserire gli scarti nel processo produttivo dell'energia», ha spiegato. In Eni, ha ricordato, «stiamo passando dalle vecchie raffinerie alle nuove con processi integrati che rendono il cambiamento più veloce e facile perché riducono il capitale necessario alla trasformazione e consentono di ottenere prodotti decarbonizzati. Per questo è importante che le società energetiche investano in ricerca e tecnologia».

In questo senso, ha osservato ancora l'ad di Eni, l'Europa «sta facendo molto, fissando l'obiettivo di una riduzione del 60% entro il 2030. Ma questo target non è abbastanza in quanto l'Europa rappresenta solo il 9% delle emissioni globali, una piccola parte». Per questo servono «regole omogenee in tutti i paesi Ocse». L'obiettivo di Eni è arrivare a vendere «prodotti completamente decarbonizzati». Ma per Descalzi inoltre «è necessario promuovere un'economia più umana, basata su un modello di sviluppo che guardi alle dimensioni economiche e sociali e che punti alla riduzione dei gap in termini di prosperità e di condizioni di vita e di accesso all'energia. Allo stesso tempo, da un punto di vista ambientale, bisogna affrontare il cambiamento climatico».

A offrire ulteriori contributi di riflessione, Francois Villeroy de Galhau, governatore della Banca di Francia e Mariya Gabriel, commissario europeo per Innovazione, ricerca, cultura, istruzione e gioventù. «Dobbiamo unire le forze per superare questa impasse», ha ribadito Gian Maria Milesi Ferretti, vicedirettore del dipartimento di ricerca del Fondo monetario internazionale. Nella sua analisi sulle sfide economiche nell'epoca post-pandemia, ha avvertito che 90 milioni di persone finiranno l'anno prossimo sulla soglia di povertà a seguito di questa crisi planetaria. «Noi auspichiamo sempre la cooperazione multilaterale, oggi è cosa imprescindibile. Bisogna supportare finanziariamente i Paesi più in difficoltà con interventi ampi e capillari».

orienti la collaborazione internazionale verso lo sviluppo solidale di tutti i popoli»[20], nella consapevolezza che solo con un impegno congiunto si potrà dare risposte efficaci a problematiche che trascendono i confini nazionali. «Oggi, nessuno Stato nazionale isolato è in grado di assicurare il bene comune della propria popolazione»[21]. *Costruire insieme* presuppone impegnarsi nel perseguire un *dialogo costruttivo* che sia sinceramente orientato verso il *bene comune universale*.

Alla luce delle suddette considerazioni, *un'economia realmente "umana"* è quella che può adottare una visione poliedrica dell'ecologia integrale. Avere come punto cardine la centralità della persona umana e la promozione della cultura della cura. Essere alimentata dall'educazione all'ecologia integrale. Essere guidata dai precetti di "custodire e coltivare". Essere impegnata alla valorizzazione del lavoro umano. Essere orientata da uno sguardo attento alla promozione del bene comune universale e alla solidarietà intra-generazionale e inter-generazionale.

In questa prospettiva, essa potrà offrire un importante contributo a quel cambio di rotta di cui tanto necessita la nostra umanità e che viene messo ben in evidenza da fenomeni globali come la diffusione della pandemia da covid-19 e il riscaldamento globale. Fenomeni che non fanno che chiamarci continuamente ai sentimenti di *appartenenza alla medesima famiglia umana*, come fratelli e sorelle, ognuno con il proprio ruolo unico ed essenziale all'interno di questa stessa famiglia.

Vi sono grato per l'opportunità di condividere con voi queste riflessioni e Vi trasmetto i miei migliori auspici per un fruttuoso lavoro della Fondazione che si interroga sulle modalità per *reimpostare, orientare e implementare questo necessario cambio di rotta*.

---

[1] Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti – Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, 3 ottobre 2020, n. 7.

[2] Francesco, *Meditazione durante il momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, 27 marzo 2020.

[3] Cfr. Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, citato, nn. 203-205.

[4] Tavolo interdicasteriale della Santa Sede sull'ecologia integrale, *In cammino per la cura della casa comune. A cinque anni dalla «Laudato si'»,* LEV, 31 maggio 2020, pag. 9.

[5] Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, citato, 3 ottobre 2020, n. 215.

[6] Cfr. Francesco, Lettera enciclica *Laudato si' – Sulla cura della casa comune*, 24 maggio 2015, n. 231; Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, citato, nn. 17, 79, 96, 117, 143, 188.

[7] Francesco, *Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 13 gennaio 2014.

[8] Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, citato, 3 ottobre 2020, n. 20.

[9] Francesco, *Discorso all'Ufficio delle Nazioni Unite (UNON)* a Nairobi, 26 novembre 2015.

[10] Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate – Sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*, 29 giugno 2009, n. 32

[11] Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, citato, n. 141.

[12] Cfr. *Genesi* 2, 15.

[13] Cfr. Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, citato, n. 129.

[14] Cfr. Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, citato, n. 22.

[15] Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, citato, n. 123.

[16] Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, citato, n. 162.

[17] Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, citato, n. 129.

[18] Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, citato, n. 19.

[19] Francesco, Video-Messaggio in occasione della 75^ sessione dell'Assemblea generale dell'Onu, 25 settembre 2020.

[20] Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, citato, n. 138.

[21] Cfr. Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, citato, n. 153.

L'azienda Mas Paints a Dubai e la cura dei dipendenti a 360 gradi

Dagli Emirati Arabi un esempio di "economia umana"

di Giada Aquilino

Sono pakistani, indiani, nepalesi, filippini e ancora nigeriani, camerunensi, senegalesi. In comune hanno un passato di grande povertà, che li ha costretti a lasciare patria e famiglia e ad emigrare, e un presente che cerca di allontanarli da sfruttamento e nuovi disagi. Si tratta di molti dei 212 dipendenti della Mas Paints, fabbrica di vernici per legno e pareti nata nel 1989 in Italia e dal 2000 presente a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, Paese in cui – a fronte di circa 10 milioni di abitanti – 9 persone su 10 sono di origine straniera. A raccontare a Vatican News di questi "colleghi e amici della ditta" è Abdullah Al Atrash, il direttore generale dell'azienda, fondata da suo padre e suo zio. Nel sentir parlare questo giovane imprenditore italo-siriano, 42 anni, una laurea in economia e commercio all'Università di Ancona e un master all'Istituto Adriano Olivetti del capoluogo marchigiano, torna alla mente la riflessione sul lavoro contenuta nell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, che porta il Pontefice ad evidenziare come esso sia «una necessità», una «parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale».

L'altro da sé

«Qualsiasi forma di lavoro – mette ancora in luce il Papa – presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé». Arrivando nel 2005 a Dubai, Abdullah ha osservato, studiato e in un certo senso fatto proprio il mondo dei lavoratori migranti. «Per me è stato un trauma vedere come vivano queste persone. Tutti coloro che dai Paesi poveri vanno a lavorare in altri Stati, qualsiasi essi siano, devono poi mandare a casa molto denaro per sostenere un numero davvero alto di parenti, perché hanno tutti un sistema allargato di famiglia, nel senso che aiutano anche genitori, fratelli, cugini. Ho fatto allora un calcolo secondo cui – spiega – in media ognuno di loro deve mantenere 10 persone e questo non solo per esempio dal punto di vista dei soldi che servono per fare la spesa, ma del denaro che fa realmente la differenza tra la vita e la morte, perché in tanti di quei Paesi non vi è uno Stato sociale, per diversi motivi: grande povertà, guerra, instabilità politiche, tensioni etniche o religiose. Questa gente in genere lavora tantissime ore, con impieghi faticosi, con paghe veramente basse. Ho visto casi di persone che lavorano nell'edilizia e guadagnano una cifra che arriva a 130-150 euro al mese, privandosi di tutto pur di mandare soldi a casa».

Una cultura della reciprocità

Il Pontefice nella Lettera enciclica del 2015 puntualizza come «aiutare i poveri con il denaro» possa essere un «rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze»: il «vero obiettivo» – chiarisce – dovrebbe sempre essere di consentire loro «una vita degna mediante il lavoro». Ateo, sposato con una donna cattolica e padre di due figli, Abdullah condivide con la moglie Manuela l'esperienza del Movimento dei Focolari e le iniziative dell'Economia di comunione, avviate nel 1991 da Chiara Lubich per promuovere una cultura economica improntata alla reciprocità, proponendo e vivendo uno stile di vita alternativo a quello dominante nel sistema capitalistico. Un percorso di vita, quello dell'imprenditore italo-siriano, che lo ha portato a «tener presenti i costi della vita e il mondo in cui vivono» questi migranti, adottando misure concrete per i lavoratori della sua azienda. Non è stato facile, confessa, ma «ho moltiplicato per 5 uno stipendio base, perché potessero avere una vita assolutamente dignitosa. E ho deciso di pagare loro, non solo al dipendente ma a tutta la famiglia "allargata", le spese mediche di qualsiasi genere e quelle per l'educazione dei figli – perché senza educazione difficilmente troverebbero lavoro – sostenendoli nei loro studi fino all'università».

Un bene comune

Il valore predominante sembra essere, dunque, quel capitale sociale che è l'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole indispensabili ad ogni convivenza civile, come sottolinea Francesco nell'enciclica, citando la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI. Abdullah racconta di aver «creato un fondo, che viene preso dagli utili», per andare ulteriormente in aiuto dei lavoratori. «L'utile aziendale – ci tiene a sottolineare – deve secondo me essere impiegato sia per investire nell'azienda affinché possa crescere, sia ovviamente per le necessità dei titolari, ma deve anche andare in egual misura ai dipendenti dell'azienda. Di fatto è un bene comune: un'azienda è di tutti, perché vi lavorano tutti e deve servire tutti». «Ad un certo punto – prosegue – mi sono accorto che tra i dipendenti, oltre a queste necessità, c'era anche il problema della casa in patria. L'ho capito parlando con le persone, ho voluto instaurare con loro un rapporto umano e non solo lavorativo, parlando di me e di loro, delle nostre vite. Questa è comunità. E ciò mi ha fatto capire che, per costruirsi una casa nei Paesi d'origine, loro avevano due modi: cercare di prendere soldi dalle banche, ma le banche non prestano soldi ai poveri, o – e per me è stato doloroso saperlo – rivolgersi agli usurai (perché l'usura è molto diffusa in quei Paesi) facendo poi sacrifici enormi per restituire i soldi e impiegando anni. Quindi ho cercato di capire da quante persone fosse composta la famiglia, dove queste persone volessero costruire la casa e, calcolando la somma necessaria, abbiamo provveduto ad un prestito, da restituire liberamente nel tempo e secondo le possibilità. La somma prestata è a tasso zero, anche se il tasso zero in effetti non esiste perché c'è sempre l'inflazione, soprattutto in certi Paesi».

Una produzione che rispetti l'ambiente

Nel corso dell'anno speciale indetto da Papa Francesco fino al 24 maggio 2021 per riflettere sull'enciclica *Laudato si'*, ad Abdullah chiediamo come la propria azienda riesca a rispondere alla sfida urgente di proteggere la "casa comune". «Produciamo alcune vernici che sono assolutamente non tossiche, quindi non nocive e non inquinanti. Ci sono poi altre gamme di prodotti che invece necessariamente lo sono, pensiamo per esempio ai solventi, molto utilizzati anche nel campo farmaceutico. La cosa importante è che non vadano a danneggiare l'ambiente, perché l'ambiente siamo noi: il Papa lo ricorda continuamente. Io, da ateo, capisco che l'ambiente è tutto ciò che vive». «Quindi in azienda – va avanti – puntiamo alla protezione dei lavoratori, in modo che la loro salute sia tutelata al 100 per cento, investendo moltissimo in sicurezza, in maschere, impianti d'areazione e macchinari che non fanno fuoriuscire sostanze come i solventi. Per quanto riguarda i rifiuti, abbiamo puntato tanto su macchinari che separano i rifiuti solidi, liquidi e gassosi. Successivamente società pubbliche, del governo, vengono a prenderli e li trasferiscono in luoghi appositi e adatti allo smaltimento, per evitare che vadano ad inquinare l'ambiente. Perché sotto di noi c'è il mare: quando scaviamo un po' sotto la fabbrica troviamo il mare!».

La pandemia

Nell'emergenza mondiale da coronavirus, le preoccupazioni per le condizioni dei lavoratori sono cresciute. «L'ondata che è arrivata qui – ricorda Abdullah – è stata fortissima, ha colpito l'Iran, il Kuwait, l'Arabia Saudita, tutti i Paesi intorno a noi. Il periodo più duro, con la chiusura totale, è stato tra marzo e aprile. Quando si sono avute le prime notizie del virus, abbiamo predisposto delle misure, come l'adozione di barriere di vetro per i dipendenti, in uno spazio simile ad uno sportello bancario, l'uso di mascherine chirurgiche, la misurazione della temperatura corporea, il rispetto della distanza di sicurezza di due metri, i tamponi a tutti i dipendenti, il coordinamento quotidiano con il ministero della Salute locale. E inoltre ho affittato una trentina di monolocali per osservare le quarantene in sicurezza».

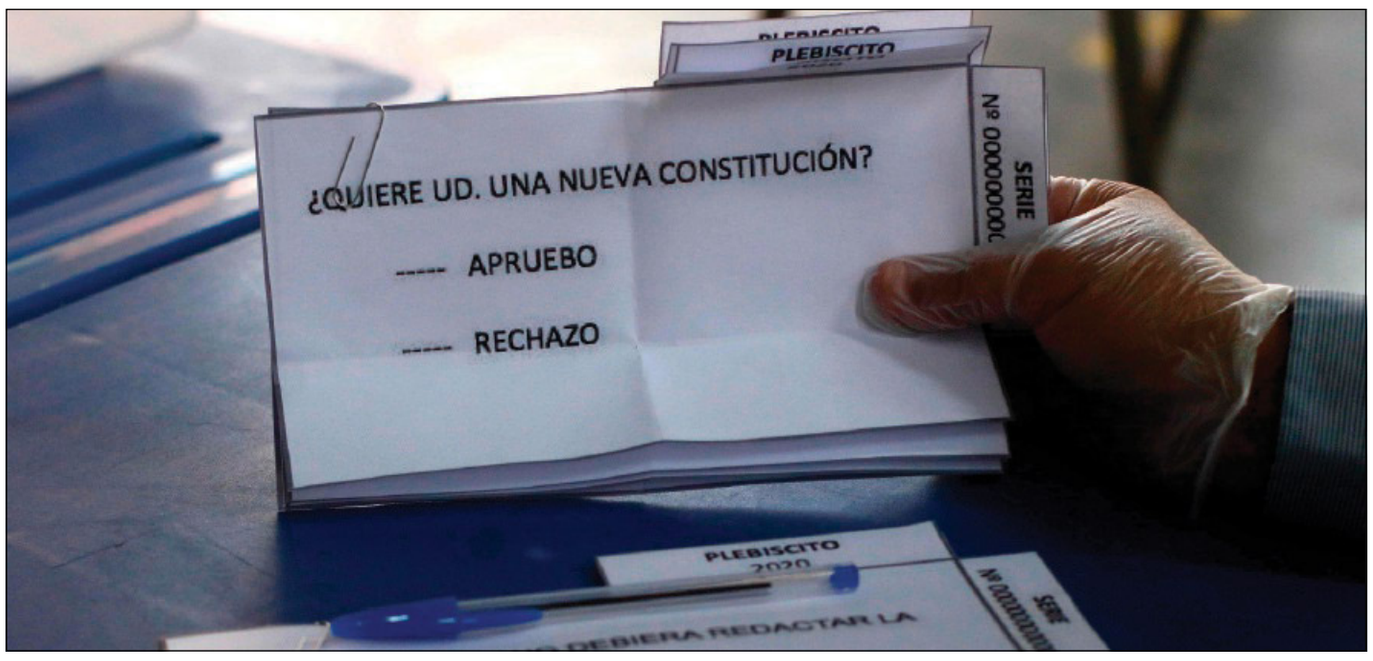
Un incontro di convivenza

A colpire è la parola "convivenza" che ritorna più volte nel colloquio con Abdullah, anche quando ricorda di aver partecipato, ad inizio 2019, alla Messa del Papa ad Abu Dhabi, in occasione del viaggio di Francesco negli Emirati Arabi Uniti, già all'insegna di quella fraternità e amicizia sociale di cui il Pontefice oggi parla nella *Fratelli tutti*.

«Un'esperienza magnifica, sono andato con alcuni dei colleghi e con gli amici del Movimento dei Focolari. C'era tantissima gente, tant'è vero che io ero fuori lo stadio, sul prato, da dove si poteva seguire l'evento attraverso dei maxischermi. Ho notato che la grande maggioranza dei presenti era cattolica, ma c'erano pure 5 mila musulmani, oltre a qualche gruppo di buddisti, indù e sikh. Trasmettevano le immagini del sentito abbraccio col Grande Imam di Al-Azhar Ahamad al-Tayyib. È stato un momento liberatorio, di incontro tra mondo islamico e mondo occidentale, con il Papa venuto qui con grandissima umiltà: ha ringraziato il Paese, le autorità, il popolo, nello spirito della convivenza, della pace, della tolleranza. Ci ha voluto dire che stare tutti insieme è possibile».

Su Vatican News

Con la storia di Abdullah Al Atrash, giovane imprenditore italo-siriano negli Emirati Arabi Uniti, ha preso avvio su Vatican News un ciclo dedicato alle iniziative sbocciate nel mondo nel segno della *Laudato si'*. Come non credente, Abdullah aderisce all'Economia di Comunione dei focolari. Nell'azienda che dirige, dà lavoro a migranti perlopiù asiatici e africani, garantendo un salario e misure di sostegno sociale, oltre che la massima sicurezza per i dipendenti e l'ambiente, anche in questo momento di pandemia.



Referendum per avere una nuova Costituzione

Cile, un voto per la storia e per il futuro

di Fabrizio Peloni

Urne aperte in Cile domani per una giornata dal profilo storico. In un referendum la popolazione dovrà pronunciarsi per decidere se il Paese avrà una nuova Costituzione in sostituzione di quella attuale, in vigore dal 1981, e quale "meccanismo" utilizzare per redigerla. «Il referendum permetterà ai cileni di scegliere il cammino che vogliono seguire nel futuro» aveva detto il presidente Sebastián Piñera il 27 dicembre 2019 annunciando la convocazione del referendum costituzionale, inizialmente programmato per il 26 aprile e poi rimandato per l'emergenza sanitaria legata alla pandemia di covid-19. Quel giorno nel formalizzare il voto referendario Piñera invitò tutta la popolazione a esprimersi «perché le società hanno differenze legittime, ma le società civili le risolvono nel quadro della Costituzione e non fuori da essa».

Alla vigilia del referendum, affermando che non verrà tollerato il ripetersi delle violenze occorse domenica scorsa in occasione dell'anniversario delle proteste sociali iniziate il 18 ottobre del 2019, il presidente cileno ha rivolto un appello per una partecipazione pacifica al voto.

L'accordo tra le parti politiche che ha sancito il referendum era arrivato a metà novembre dello scorso anno ventotto giorni dopo l'inizio del moto di protesta che stava scuotendo il Paese con oltre venti persone che in quei giorni persero la vita. La richiesta di un nuovo testo fondamentale è stato il fattore principale che ha mosso nel lungo termine la forte ondata di proteste, iniziata per il rincaro del prezzo della metropolitana, fattore che ha solo svegliato dal letargo e scoperchiato una serie di tensioni e malcontenti decennali, dovuti alle smisurate disuguaglianze sociali e alle forme di corruzione ereditate dal periodo della dittatura.

Quell'intesa ha suscitato nella popolazione così come nell'opinione pubblica la sensazione di vedere l'eventuale nuovo testo fondamentale del Cile realizzato con la collaborazione fattiva dei cittadini. Nel caso, infatti, molto probabile della vittoria del sì (i sondaggi pronosticano addirittura un assenso tra il 70 e l'80%) i cileni dovranno anche scegliere tra due possibili procedure per la formazione dell'assemblea di 155 membri che redigerà il testo della nuova Carta costituzionale. O una commissione mista composta al 50% da costituenti eletti e al 50% dagli attuali membri del Parlamento o un'assemblea costituita interamente da persone della società civile. Secondo gli analisti politici è ancora molto marcata l'insoddisfazione della popolazione nei confronti delle varie formazioni politiche ritenute responsabili delle forti disuguaglianze che caratterizzano la società cilena, il cui tessuto appare spesso incompreso dalle istituzioni. Le previsioni stimano che quasi il 60 per cento dei votanti per il sì è a favore di un'assemblea costituente interamente eletta piuttosto che una mista con partecipazione del 50 per cento di parlamentari. In caso di vittoria del sì («apruebo»), l'elezione dei componenti l'assemblea costituente avrà luogo il 21 aprile prossimo, mentre la nuova Costituzione – che dovrà essere redatta al massimo in un anno – verrà ratificata in un secondo referendum.

Il principale interrogativo per domani riguarda l'affluenza. In Cile il voto non è obbligatorio e dal 1989 a oggi la partecipazione è andata sempre più calando, al punto che nel secondo turno delle presidenziali del 2017 andò a votare il 50% degli aventi diritto. Sebbene non sia necessario il raggiungimento di un quorum, sull'importanza di raggiungere un'affluenza accettabile per legittimare il futuro processo costituente sono tutti concordi. Le successive fasi per arrivare alla nuova Costituzione non saranno semplici né prive di insidie, anche se la sfida dell'equità sociale resta, senza mezzi termini la più urgente da risolvere.

Per la normalizzazione dei rapporti

Accordo tra Israele e Sudan

Washington, 24. Israele e Sudan hanno raggiunto un accordo per la normalizzazione dei rapporti. Lo ha annunciato ieri il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, dopo due colloqui telefonici distinti con il leader sudanese Abdel Fattah Abdelrahman al-Burhan, presidente del Consiglio militare di transizione, e con il premier israeliano Benjamin Netanyahu.

Il leader sudanese ha ringraziato Trump per voler rimuovere il suo Paese dalla lista Usa degli Stati sostenitori del terrorismo e ha evidenziato come «questa mossa avrà un importante impatto a livello economico». Il governo – ha spiegato un portavoce in una nota – «sta per avviare la procedura ufficiale per la normalizzazione delle relazioni con Israele; l'informativa del primo ministro è pronta e appena sarà formato l'organo legislativo di transizione, cosa che avverrà in tempi rapidi come previsto dalla dichiarazione costituzionale, la misura sarà approvata».

Dal canto suo, Trump ha riferito che il governo sudanese «ha accettato di pagare 335 milioni di dollari alle vittime Usa del terrorismo e alle loro famiglie. Una volta depositati, toglieremo il Sudan dalla lista degli Stati sponsor del terrorismo». Il presidente Usa ha ricordato come l'accordo segua quelli già stipulati da Israele con Bahrein ed Emirati Arabi Uniti, evidenziando che «molti altri Paesi seguiranno la stessa strada». In particolare, il capo della Casa Bianca ha detto che «tra poche settimane» potrebbe arrivare un accordo per la normalizzazione dei rapporti tra Israele e l'Arabia saudita. Netanyahu ha elogiato il presidente Usa e «la sua leadership grazie alla quale si sta espandendo rapidamente il cerchio della pace» in Medio Oriente.

L'annuncio dell'accordo tra Israele e Sudan ha suscitato una reazione molto negativa da parte dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) e di altri gruppi, tra i quali anche la Jihad islamica. Una posizione espressa anche dalla presidenza palestinese. «Nessuno ha il diritto di parlare a nome del popolo palestinese e della causa palestinese» si legge in una nota.

Il presidente Trump annuncia l'accordo

Dal mondo

Virus: oltre 80.000 casi in un giorno negli Usa

Non si arresta la seconda ondata della pandemia di covid-19 in tutto il mondo. Gli Usa fanno registrare un nuovo record di casi giornaliero: oltre 80000 infezioni in 24 ore. Situazione critica in Europa: Italia, Francia, Gran Bretagna e Spagna varano nuove misure di contenimento.

Onu: impegno per la pace in Libia

Il cessate il fuoco deciso dalle parti in Libia «è un passo fondamentale verso la pace e la stabilità nel paese». Lo ha detto ieri il segretario generale dell'Onu, António Guterres, parlando al Palazzo di Vetro. Oggi la National Oil Corporation libica (Noc) ha annunciato la ripresa delle esportazioni di petrolio.

Afghanistan: appello della Nato ai talebani

«I talebani devono ridurre il livello inaccettabile di violenza per arrivare a un cessate il fuoco e rompere i legami con al Qaeda affinché l'Afghanistan non sia più una base per attacchi contro i nostri territori». Lo ha detto ieri il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg.

Confermata la condanna dell'ex sindaco Alemanno

Confermata in appello, ieri, la condanna a sei anni di reclusione per l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno coinvolto in uno dei filoni dell'inchiesta sul "Mondo di mezzo". L'accusa per Alemanno è di corruzione e finanziamento illecito.

Buhari chiede di non mettere in pericolo la sicurezza nazionale

In Nigeria 69 morti nelle proteste contro la brutalità della polizia

Abuja, 24. Resta alta la tensione in Nigeria. Le proteste contro la brutalità della polizia insanguinano da due settimane il Paese, suscitando la condanna della comunità internazionale. È salito a 69 il bilancio delle vittime degli scontri: 51 civili, 11 poliziotti e sette soldati. Lo ha reso noto ieri, in una riunione di emergenza, il presidente nigeriano Muhammadu Buhari. In un messaggio televisivo ha esortato i manifestanti a non «minare la sicurezza nazionale», chiedendo la fine delle proteste.

«Resistete alla tentazione di essere usati da elementi sovversivi per causare il caos e uccidere la nostra giovane democrazia», ha dichiarato il capo dello Stato, affermando che il suo governo verrà incontro alle richieste, ma che non cederà ai «criminali». Le proteste – note con l'hashtag #EndSARS – sono iniziate il 7 ottobre, quando in centinaia, soprattutto giovani, sono scesi piazza in diverse città per chiedere lo smantellamento della Squadra speciale anti-rapina (Sars), accusata di gravi violazioni dei diritti umani. Nonostante l'unità sia stata sciolta, le proteste hanno subito un'escalation dopo la sparatoria di martedì a Lagos in cui – denuncia Amnesty international – sono rimasti uccisi 12 manifestanti disarmati. Esercito e polizia negano qualsiasi coinvolgimento, parlando di «fake news».

Il governatore dello Stato di Lagos ha pubblicato ieri una lista di 23 agenti accusati di vari abusi. Intanto, è stato imposto un coprifuoco di 24 ore a tempo indeterminato. I dimostranti chiedono, oltre a una generale riforma del Paese, il rilascio dei manifestanti arrestati, indagini immediate sugli abusi, il risarcimento alle famiglie delle vittime e la ridistribuzione dei membri dell'unità solo dopo «valutazione psicologica e formazione».

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum *Non praevalebunt*
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

Andrea Monda
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vicedirettore
Piero Di Domenicantonio
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 83461, 06 698 84442
fax 06 698 83675
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794,
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photovat.com

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso press up srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; $ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; $ 665
America Nord, Oceania: € 500; $ 740

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15):
telefono 06 698 45450/45451/45454
fax 06 698 45456
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 83461
fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
system Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30221/3003, fax 02 30223214
segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

INTERMEZZI BEETHOVENIANI

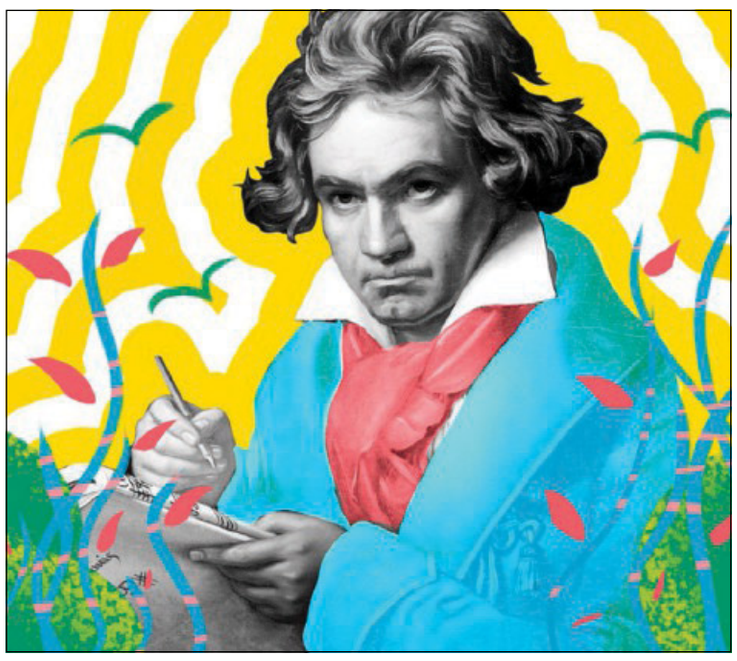
Le mille vite della sinfonia «Eroica»

Omero tradotto in note Parola di Berlioz

di Saverio Simonelli

L'episodio è arcinoto e nonostante la sua forte caratura agiografica non sembra distanziarsi troppo dalla verità storica.

Dopo aver ricevuto da parte dell'amico Schindler la notizia che Napoleone si era appena proclamato imperatore, Beethoven cancellò il nome di Bonaparte dalla prima pagina della partitura della sua terza sinfonia in mi bemolle maggiore, quella che sarebbe poi passata alla storia come *Eroica* e che costituisce un punto di svolta epocale non solo nella storia della musica ma anche della



cultura occidentale. Perché qui, per la prima volta, un musicista pensa una sinfonia come un racconto e lo fa cercando una nuova via per l'espressione, dilatandone le dimensioni e facendo in modo che le note divengano una narrazione grazie a mezzi esclusivamente musicali, senza allusioni o imitazioni descrittive, ma semplicemente sfruttando ogni risorsa compositiva, melodica, armonica e timbrica per costruire la vicenda di un uomo.

La gran parte del pubblico e della critica ne fu sconcertata.

In diverse recensioni vennero espressi dubbi, riserve, se non critiche esplicite a questo lavoro che già dal primo amplissimo movimento denunciava la sua assoluta discontinuità con quanto fino a quel momento era risuonato nelle sale da concerto.

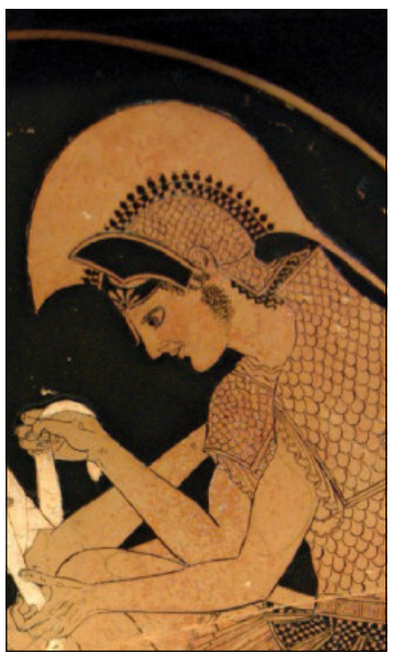
Eppure Beethoven non cambiava vocabolario, si serviva di un materiale assolutamente identico a quello dei suoi predecessori. Ma, nulla: secondo i più in quella musica c'erano sì belle idee ma confusionarie, qualcuno candidamente scrisse che non si capiva come mai una sinfonia dovesse durare così tanto.

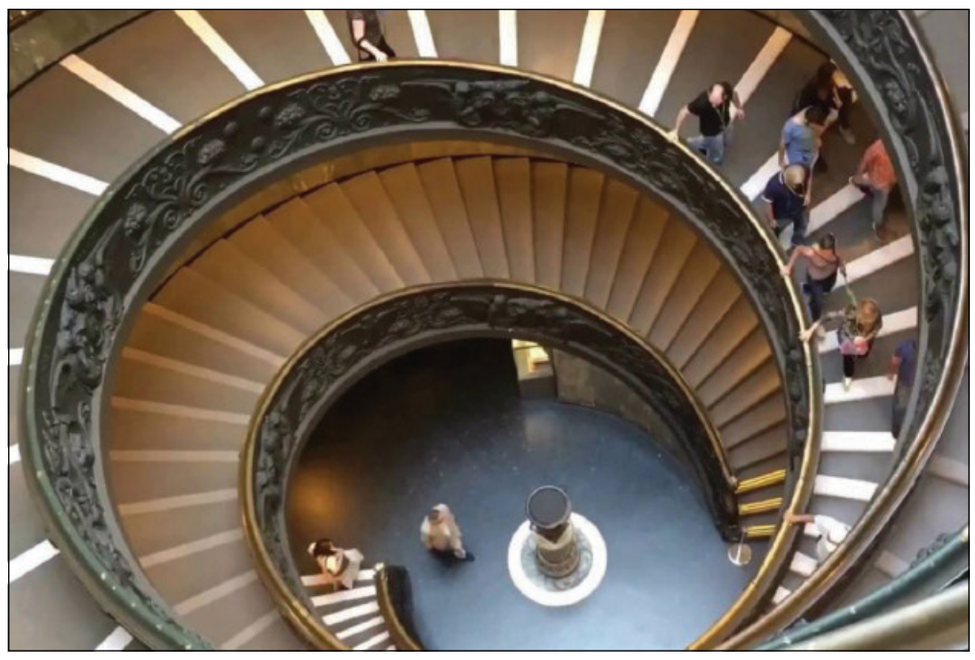
Eppure la straordinarietà dell'*Eroica* ha continuato e continua tuttora a fecondare il pensiero, anche con esiti singolari se non stravaganti. Berlioz, ad esempio, uno degli alfieri della cosiddetta musica a programma, ravvisò nel finale della sinfonia lo spirito della narrazione omerica dei giochi funebri indetti da Achille per l'amico Patroclo.

Ma ci fu chi fece anche di più, come il musicologo Arnold Schering che a poco più di cento anni dalla nascita di Beethoven si interrogò esplicitamente fin dal titolo di un suo saggio sulla componente omerica della sinfonia, conducendo una serie di raffronti anche puntuali tra il testo del poema e singoli elementi musicali dell'*Eroica*, con un'acribia e una cura quasi maniacale eppure "romanticamente" seducente.

Quello che ancora oggi percepiamo nell'ascolto di quest'opera è la straordinaria aderenza tra quello che il musicista intende raccontare e il modo impetuoso, totalizzante, credibile e assieme stupefacente con cui lavora.

È questo forse è il dono che Beethoven più di ogni altro musicista ha avuto in dote: una sincerità totale nel fare musica in un'aderenza assoluta al suo io reale, che come per grazia si è riversata intatta nella sua musica. Quello che Beethoven è come essere umano è esattamente quello che esprime, come se non ci fosse discontinuità tra un cuore che vive e un cuore che riesce a svelare sé stesso al mondo.





La scala ideata dall'architetto Giuseppe Momo per i Musei Vaticani

Le opere architettoniche in Vaticano dopo il 1870

Edifici in dialogo con la natura

di Mario Panizza

Nella storia urbanistica di Roma il 20 settembre 1870 indica una data che va ben oltre la breccia sulle Mura Aureliane. L'annessione della città al Regno d'Italia e, pochi mesi dopo, la sua proclamazione a capitale, avviano la riorganizzazione dell'intero territorio urbano, sia al di qua che al di là del Tevere. Il Colle Vaticano si trova infatti a dover affrontare, all'interno del suo perimetro, la realizzazione delle strutture che dovranno accogliere quelle funzioni che, fino ad allora, erano state presenti nel resto della città.

Le Mura Leonine segnano il limite di un territorio che nei successivi 150 anni raccoglierà i manufatti indispensabili per soddisfare le esigenze di una nuova amministrazione. Nei primi anni i lavori procedono in modo episodico, con pochi interventi. Tra questi: la riapertura della Torre dei Venti con una nuova dotazione astronomica (1891) e il Traforo carrozzabile dal Cortile del Belvedere ai Giardini, fatto scavare da Pio X.

Le maggiori e più importanti costruzioni iniziano solo a seguito del Concordato del 1929. Interesseranno una parte delle aree verdi che circondano la Basilica e i Palazzi, ma anche quelle che, al di fuori del Vaticano, godono dello stato di extraterritorialità. Su queste ricadranno soprattutto gli interventi finalizzati ai servizi sanitari e formativi. A partire dal suo nucleo originario (1869), l'Ospedale Bambino Gesù amplia la sede di Piazza Sant'Onofrio con la costruzione di altri reparti (1912) e, successivamente, si dota di due nuovi impianti: a Palidoro (1978), in zona non extraterritoriale, e all'interno dell'area della Basilica di San Paolo (2012). Nell'area extraterritoriale del Laterano, che comprende la Basilica di San Giovanni, viene costruito, poco dopo la firma del Concordato, il complesso della Pontificia Università Lateranense (1932-37).

Gli interventi "moderni" all'interno della Città del Vaticano hanno quindi un inizio concreto solo a partire dagli anni '30 e individuano due momenti di particolare valore e significato architettonico. Entrambi identificano la scelta da parte del Pontefice di un architetto: Pio XI sceglie Giuseppe Momo; Paolo VI sceglie Pier Luigi Nervi. La personalità dei due progettisti è profondamente diversa. Momo (1875-1940), «architetto della reverenda fabbrica di San Pietro», giunge da un'esperienza professionale maturata attraverso un'attività molto intensa, svolta soprattutto in Piemonte, la sua regione d'origine. Nervi (1891-1979), ingegnere strutturista di fama internazionale è accompagnato da un'esperienza maturata sia personalmente che in collaborazione con i maggiori architetti dell'epoca.

Le opere commissionate da Pio XI, il "Papa costruttore", a Momo, non sono mai costrette dalla ricerca di uno stile personalizzato e riconoscibile; sono attente alla concretezza funzionale e alla solidità costruttiva. L'immagine del "modernismo" accompagna sempre il riferimento alla tradizione. Momo esprime la sua idea architettonica attraverso l'uso di più linguaggi, diversi per ispirazione, che mantiene però costantemente distinti; non li confonde mai all'interno della stessa realizzazione. Il Palazzo del Governatorato (1931), sicuramente il più impegnativo per forma e dimensione, propone una composizione affidata a tre corpi allineati, ma slittati lungo l'asse longitudinale. Questi, preceduti da una scalea, che guida alla quota soprelevata dell'ingresso, affidano alla facciata simmetrica il compito di descrivere, attraverso il ritmo regolare delle finestre, un impianto distributivo interno ordinato e calibrato su ambienti di lavoro ampi, ben illuminati e areati.

Rivolta a uno stile di ispirazione eclettica è la Stazione ferroviaria, un edificio contenuto nelle dimensioni, enfatizzato da un pronao con due colonne ioniche, che anticipa l'ingresso. La costruzione, dove termina la breve linea ferroviaria che si collega alla Stazione San Pietro, viene realizzato tra il 1929 e il 1932. Inaugurato ufficialmente nel 1934, è utilizzato per la prima volta da un Pontefice nel 1962, quando Giovanni XXIII parte in treno per raggiungere Loreto e Assisi. Attualmente l'interno ospita un'area commerciale.

L'opera di Momo non si conclude con questi edifici; anche altri, sempre suoi, sono voluti da Pio XI: il Cancello liberty di Sant'Anna, 1931; il Palazzo del Tribunale e l'Ufficio postale, 1932; il Palazzo delle Sacre Congregazioni Romane, 1936 nel Rione di Trastevere e la già citata Pontificia Università Lateranense. Tuttavia il suo progetto di maggior interesse e di rilievo per l'invenzione architettonica è sicuramente la torre che contiene la doppia rampa elicoidale del nuovo ingresso (1929-32) dei Musei Vaticani. Progettata per regolare i due flussi di ingresso e di uscita, lasciandoli indipendenti, dà forma a uno spazio interno dinamico, vestito dalla luce che proviene da un lucernario a cupola, disegnato da un raffinato motivo strutturale che separa e sostiene le parti vetrate. Visitato da Frank Lloyd Wright, il suo spazio avvolgente e la cascata di luce dall'alto sono fonte di ispirazione per il progetto del Museo Guggenheim di New York (1943), dove un percorso continuo e fluente accompagna il visitatore alla scoperta delle opere d'arte esposte nelle camere, appena accennate, che si appoggiano sul muro perimetrale. Wright completa l'idea trasferendo anche all'esterno il motivo della chiocciola, imponendola, per l'originalità della forma e della dimensione contenuta, ai grattacieli della

Quinta Strada.

L'ingresso a doppia rampa, progettato da Momo, è sicuramente uno degli episodi più noti e fotografati dai turisti in visita a Roma. La città, infatti, non si è mai dotata di un museo "universale", lasciando a quelli Vaticani il compito di raccogliere l'arte di tutte le epoche e proveniente da tutto il mondo.

Nel 1964 Paolo VI incarica Pier Luigi Nervi di progettare l'Aula per le udienze papali su un'area al confine con il territorio cittadino, a sud della basilica. I lavori, iniziati nel 1966, terminano nel 1971, anno in cui la sala, che prenderà il nome del Pontefice, ma anche del progettista, viene inaugurata. L'edificio, che ospita un auditorio, capace di contenere fino a 10000 persone, è strutturalmente chiuso da una volta parabolica in calcestruzzo armato che permette di avere una sala di dimensioni molto vaste, completamente libera da appoggi interni. La forma planimetrica, che accompagna la sagoma della sezione in una direzione molto ben pronunciata, proietta l'attenzione dei presenti verso la parete di fondo, completata da un organo a canne (1972), spesso coperto da una tenda, e dalla Resurrezione di Pericle Fazzini (1975). Quest'ultima è una scultura gigantesca, inaugurata nel 1977, che, all'interno di una composizione fortemente drammatica, inserisce la resurrezione di Cristo in una costruzione spaziale che anticipa il clima del disastro ambientale che, oggi, viviamo con sempre più convinta intensità.

Nel ripercorrere a distanza di 150 anni gli interventi realizzati all'interno del perimetro vaticano emerge l'attenzione al disegno dell'insieme. Oltre alla qualità del costruire, sempre assicurata, si coglie il controllo di un progetto generale che, attraverso il succedersi di più Pontefici e più architetti, ha posto sempre l'attenzione alla salvaguardia delle aree verdi, confinando il più possibile le opere edilizie nelle parti periferiche, a ridosso delle mura. Questo ha permesso, anche quando era necessario intervenire in modo più consistente per ottenere gli spazi per nuove funzioni, di mantenere integri i giardini, conservando l'impianto originario ben riconoscibile. In linea con questo criterio di discrezione si pongono gli interventi di espansione edilizia sotterranea: al di sotto del Cortile della Pigna, del Giardino Quadrato e del Cortile della Biblioteca.

Il rapporto consolidato con l'architettura è stato rinnovato dalla Santa Sede nel 2018 attraverso la partecipazione, per la prima volta, alla Biennale di Architettura di Venezia, presentando dieci progetti di cappelle, commissionati ad altrettanti architetti di grande fama. Le dieci opere sono state sistemate all'interno del bosco dell'Isola di San Giorgio, raccogliendo la tensione emotiva dell'idea architettonica nella forte suggestione del luogo. L'operazione, che ha catturato architetti e visitatori, indipendentemente dalla loro fede, ha costruito un ambiente di pace e di isolamento.

L'immersione nel verde dell'Isola di San Giorgio richiama l'attenzione a favorire il rapporto dell'edificio religioso con la situazione naturale, rispettosa dell'ambiente, così come è possibile vivere passeggiando nei Giardini del Vaticano.

PUNTI DI RESISTENZA • La storia di Rosario

Quelle icone scartate

di GIUSEPPE SURIANO

Era il 1994 e Rosario Sollazzo aveva fatto per quattordici anni il cameriere. Il lavoro in sé non gli dispiaceva, ma era evidente che non poteva garantirgli stabilità. Almeno non nel suo territorio, il metapontino (tratto di costa lucana compreso tra Puglia e Calabria) dove un simile lavoro non poteva che essere stagionale. Decise così di cambiare, pur senza avere, in quel momento, il cosiddetto "piano B".

E non immaginava certo che avrebbe trovato risposte al problema lavorativo quando aderì a un percorso di discernimento in una comunità spirituale a Roma, la Comunità delle Beatitudini.

Le giornate erano scandite. Momenti di preghiera, di formazione, di lavoro. Per quest'ultimo i compiti tra i partecipanti erano divisi: a lui e a pochi altri toccò in sorte di andare in falegnameria, dove si producevano, tra le altre cose, le icone sacre. L'ultimo giorno il frate responsabile della falegnameria gli assegnò il non invidiabile compito di smaltire tra i rifiuti una cassetta di icone imperfette, quelle che non potevano essere messe sul mercato.

Dall'imperfezione e dallo scarto tutto cominciò. «Anziché gettarle, potrei portarle con me?». Quella richiesta cambiò il destino di quelle icone e in un certo senso anche il suo.

Tornò con quelle icone a Valsinni, il suo paese in provincia di Matera. Lì si recò dal falegname, chiese di imparare meglio e richiese pezzi di legno per poterne realizzare altre. Cominciò a perfezionarsi, come fosse un hobby, mentre cominciava a donare agli amici i primi prodotti del suo lavoro.

Da lì, imprevedibilmente, prese il via una dinamica nuova e inattesa, perché quei doni iniziarono a diventare richiesta: c'erano gli amici che chiedevano di poterne fare molte come bomboniere, chi iniziava a ipotizzarle come un regalo.

Rosario cominciò a intravvedere allora, senza averlo cercato troppo, una strada concreta. Ne nacque, da subito, quello che chiamava "negozio", ma che era in verità non più che un deposito. Il luogo di lavoro, quello effettivo, divennero le bancarelle delle feste patronali di paese, dove cominciò a posizionarsi con sempre più frequenza. E dove, con sempre più frequenza, arrivavano clienti, spesso con richieste affini, sempre legate all'oggettistica religiosa, ma diverse da quelle che poteva al momento esaudire: chiedevano rosari, statue, e dopo le celebrazioni arrivavano i sacerdoti a chiedere ostie, quadri, libri.

Intuì che c'era una domanda, uno "spazio di mercato": il "piano B", che appunto non era un piano, assumeva una sempre più chiara fisionomia. Quel " deposito" divenne negozio proprio mentre quello slancio (tra il 1994 e il 2001) incrociava i tempi della globalizzazione e del web. Ne nacquero un sito web di e-commerce e un catalogo (42 mila diffusi in tutta Italia) per lanciare i propri prodotti anche all'estero.

«Non c'è stata una progettualità – racconta oggi – non ero imprenditore, non c'erano un'esperienza pregressa o una visione: è stata un'avventura fiduciosa. Abbiamo fatto tutto senza un potere economico ma con grande libertà di investimento, perché abbiamo sperimentato l'accompagnamento della mano di Dio in cui cominciavamo ad avere sempre più fiducia».

Quel deposito, come detto, divenne un più ampio negozio, e oggi anche quel più ampio negozio è divenuto insufficiente per il flusso di commercio che si è sviluppato.

E così, pochi giorni prima del lockdown per il coronavirus, il vescovo della Diocesi di Tursi-Lagonegro, monsignor Vincenzo Orofino, ha voluto essere presente di persona all'inaugurazione dei nuovi locali, frutto di una storia imprenditoriale mossa e sostenuta dalla fede.

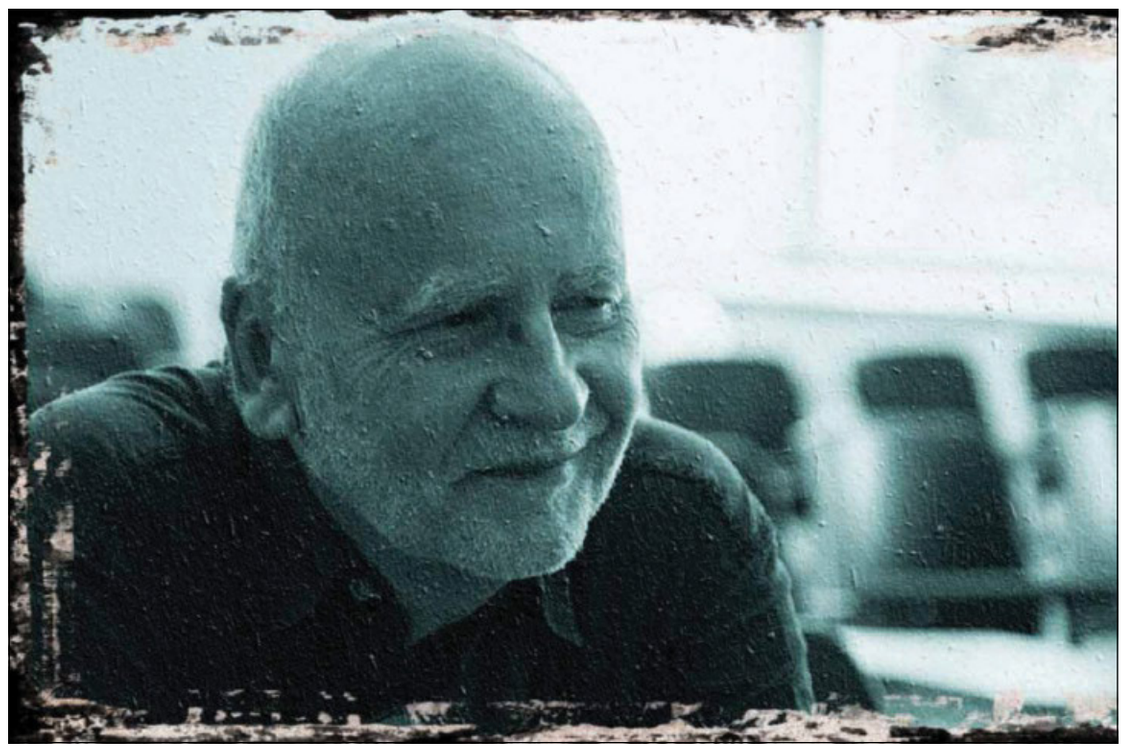
È stata una vera e propria festa di comunità: con i tanti amici del Rinnovamento nello Spirito (di cui Rosario è stato responsabile regionale e consigliere nazionale) a fare festa con lui.

Maranathà Arredi sacri oggi è una realtà capace di offrire lavoro tra il punto vendita e il laboratorio tessile che produce paramenti, camici, casule, stole e molto altro. Tramite il sito web i prodotti di Policoro arrivano poi in tutto il mondo. L'accompagnamento ricevuto è divenuto gratitudine e poi gratuità. Rosario, assieme ad altri amici, ha rilevato e gestisce senza fini lucro la scuola paritaria don Vincenzo Grossi, da quando le suore Figlie dell'oratorio, che avevano garantito quarant'anni di vita all'Istituto, avevano deciso di chiudere per l'impossibilità di proseguire l'opera educativa.

Quello su cui Rosario ha insistito è un territorio in cui per molti risulta inimmaginabile anche solo ipotizzare un'iniziativa imprenditoriale che esuli dal turismo (peraltro quasi solo stagionale) e dall'agricoltura. È un messaggio che vuole dare ai giovani della sua terra, la Basilicata. Non con lo spocchia dell'imprenditore che ce l'ha fatta, ma con la gratitudine di chi ha visto fiorire un frutto imprevisto.

Anche perché, come spesso dice, «ho agito fuori dalle logiche del calcolo». Ci sono luoghi e tempi in cui esistere – e insistere – è già un resistere. Da storie come questa, si dovrà, presto o tardi, ripartire.

Liosite, «Zagajewski»



Il senso della poesia nelle opere di Adam Zagajewski

Guarire dal silenzio

di ALESSANDRO RIVALI

L'Accademia di Svezia ha spesso avuto felici ispirazioni nell'assegnare il Nobel ai poeti, tra i tanti basta ricordare Derek Walcott o Seamus Heaney; a questi nomi un giorno vorrei che si aggiungesse quello di Adam Zagajewski (Leopoli, 1945). La sua celebre poesia sulla sconfitta, che apre la raccolta *Dalla vita degli oggetti* (Adelphi 2012), mi ha tenuto compagnia nelle solitudini del lock-down: «Davvero sappiamo vivere solo dopo la sconfitta, / le amicizie si fanno più profonde, / l'amore solleva attento il capo. / Perfino le cose diventano pure…».

Ora per conoscere appieno il suo grande cantiere poetico c'è *Guarire dal silenzio* (a cura di Marco Bruno, Milano, Lo Specchio Mondadori, 2020, pagine 288, euro 22), ricca antologia che spazia a ritroso dalla raccolta *La vera vita* (2019) ai lontani testi di *Comunicato* (1972). È un libro alto, di struggente bellezza, un "libro mondo" su tutti gli snodi decisivi di una vita: il dolore, l'amore, la memoria, l'inesorabile incedere dei lutti. La scrittura di Zagajewski è limpida, velata dalla «lieve cenere della malinconia» e si nutre di ricordi e di molti viaggi («sono solo un turista distratto, / ma amo la luce»). È uno zoom ad altissima risoluzione sui dettagli del nostro quotidiano. Zagajewski è un contemplativo che adora la lentezza, che può colmarsi di «spensieratezza, quasi di felicità» sostando in un piccolo museo di apicoltura (*Una visita*, pagina 12), e che nella poesia cerca una «sapienza (senza rinuncia) / e anche una certa serena follia». (*Illuminismo*, pagina 15).

L'amicizia è uno dei cardini della sua ricerca (ma si vedano anche le meravigliose poesie *in memoriam* dedicate alla madre e al padre), come attesta la lirica *Charlie* (pagina 19) dedicata a C.K. Williams: «L'amicizia è immortale e non ha bisogno / di molte parole. È paziente e serena. / L'amicizia è la prosa dell'amore».

> La sua scrittura è uno zoom
> ad altissima risoluzione
> sui dettagli del nostro quotidiano
> Nei suoi versi scorre il sangue del Novecento
> e il ripetuto martirio della Polonia

Per alcuni aspetti, *Guarire dal silenzio* è un'incessante ricerca sul senso della poesia. Per Zagajewski i poeti sono dei «presocratici» che non capiscono nulla… ma che sono attenti al «bisbiglio dei vasti fiumi di pianura», «ammirano il volo degli uccelli, la pace dei giardini suburbani / e i treni ad alta velocità, che corrono dritti fino all'ultimo respiro» e che «all'odore del fresco pane caldo / si fermano d'improvviso, come se ricordassero / qualcosa di molto importante…».

Zagajewski è poeta che s'interroga sul senso profondo della storia (così come Miłosz, suo importante riferimento, e l'Herbert di *Rapporto dalla Città assediata*). Nei suoi versi scorre il sangue del Novecento e il ripetuto martirio della Polonia. Walcott lo ha definito come «voce sommessa sullo sfondo delle immense devastazioni di un secolo osceno, più intima di quella di Auden, non meno cosmopolita di quella di Miłosz, Celan, Brosdkij». Ma Zagajewski sa anche che il miracolo della scrittura, il montaliano anello che non tiene, può accendersi all'improvviso, in una scena quotidiana, magari guardando un gatto sulla porta di casa: «Sì, difesa della poesia e stile elevato, ecc., / ma anche una serata estiva in un piccolo centro, / quando profumano i giardini e i gatti tranquilli stanno seduti / all'ingresso delle case, come filosofi cinesi» (*Difesa della poesia*, pagina 98). È un uomo che ama tenere in mano i ciottoli della spiaggia, parlare in modo pacato, scrivere lettere e «leggere libri di cinquecento pagine» (*Parla più pacatamente*, pagina 158).

Del resto in *Due città* Zagajewski confida: «Un giorno… feci una scoperta che cambiò ogni cosa. Scoprii (e vi prego di non ridere) che esiste un mondo dello spirito, descritto dai grandi autori. Oltre alla realtà empirica e banale c'era l'ambito della immaginazione, costituito da quello stesso mondo percepibile grazie alla vista, al tatto e all'odorato, ma con in più le schiere infinite degli spiriti e delle ombre… Esiste un senso che resta nascosto nella quotidianità, ma diventa accessibile negli istanti di maggiore concentrazione, negli attimi in cui la coscienza ama il mondo. Cogliere quel senso complesso ti porta un'esperienza di particolare felicità, perderlo ti consegna alla malinconia» (*Tradimento*, Adelphi, 2007, pagina 71). Per amare Zagajewski non c'è nulla di meglio che leggere il suo *Autoritratto*, in fondo, un sorprendente trattato di poetica: «Abito in città estranee e a volte converso / con estranei di cose che mi sono estranee. / Ascolto molta musica: Bach, Mahler, Chopin, Šostakovič. / Nella musica trovo forza, debolezza e dolore, tre forze della natura. / La quarta non ha nome. / Leggo poeti, vivi e morti, imparo da loro / perseveranza, fede e orgoglio. Cerco di comprendere / grandi filosofi – il più delle volte mi riesce / di afferrare solo brandelli dei loro preziosi pensieri». […] «Il mio paese si è liberato da un male. Vorrei / che seguisse un'ulteriore liberazione. / Posso essere utile in questo? Non so. / Non sono in verità figlio del mare, / come scrisse di sé Antonio Machado, / ma figlio dell'aria, della menta e del violoncello, / e non tutte le strade dell'alto mondo / s'incrociano coi sentieri della vita che, per ora, / appartiene a me».

Così scrive un poeta. Da Nobel.

Albrecht Durer, «Melancolia I» (1514)

Durante l'udienza al Marianum il Papa ricorda che senza le madri il mondo non ha avvenire

Spazi più degni per la donna nella Chiesa

Occorrono «spazi più degni per la donna della Chiesa». È quanto ha affermato Papa Francesco nel discorso rivolto a docenti e studenti della Pontificia facoltà teologica Marianum di Roma, ricevuti in udienza stamane, sabato 24 ottobre, nell'aula Paolo VI.

Cari fratelli e sorelle,

vi saluto e mi complimento per il settantesimo anniversario della fondazione della vostra Facoltà teologica! Grazie, padre Cancelliere, per le sue cortesi parole. Il *Marianum*, fin dalla nascita, è affidato alle cure dei Servi di Maria. Auguro dunque a ciascuno di voi di vivere il servizio sull'esempio di Maria, «la serva del Signore» (*Lc* 1, 38). Uno stile mariano, uno stile che gioverà tanto alla teologia, alla Chiesa e a voi.

Potremmo chiederci: la mariologia oggi serve alla Chiesa e al mondo? Ovviamente la risposta è sì. Andare a scuola da Maria è andare a scuola di fede e di vita. Ella, maestra perché discepola, insegna bene l'alfabeto della vita umana e cristiana. Ma c'è anche un altro aspetto, legato all'oggi. Viviamo nel tempo del Concilio Vaticano II. Nessun altro Concilio nella storia ha dato alla mariologia tanto spazio quanto quello dedicatole dal capitolo VIII della *Lumen gentium*, che conclude e in un certo senso compendia l'intera Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Questo ci dice che i tempi che viviamo sono *tempi di Maria*. Ma abbiamo bisogno di riscoprire la Madonna secondo la prospettiva del Concilio. Come il Concilio ha rimesso in luce la bellezza della Chiesa tornando alle sorgenti e togliendo la polvere che si era depositata su di essa nei secoli, così le meraviglie di Maria si potranno meglio riscoprire andando al cuore del suo mistero. Lì emergono due elementi, ben evidenziati dalla Scrittura: ella è madre e donna. Anche la Chiesa è madre e donna.

Madre. Riconosciuta da Elisabetta come «madre del Signore» (v. 43), la *Theotokos* è anche madre di tutti noi. Infatti, al discepolo Giovanni, e in lui a ciascuno di noi, il Signore sulla croce ha detto: «Ecco tua madre!» (*Gv* 19, 27). Gesù, in quell'ora salvifica, ci stava dando la sua vita e il suo Spirito; e non ha lasciato che la sua opera si compisse senza darci la Madonna, perché vuole che nella vita camminiamo con una madre, anzi con la migliore delle madri (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 285). San Francesco d'Assisi la amava proprio perché madre. Di lui è stato scritto che «circondava di indicibile amore la Madre del Signore Gesù, per il fatto che ha reso nostro fratello il Signore della Maestà» (S. Bonaventura, *Legenda major*, 9, 3: *FF* 1165). La Madonna ha reso Dio nostro fratello e in quanto madre può rendere più fraterni la Chiesa e il mondo.

La Chiesa ha bisogno di riscoprire il suo cuore materno, che batte per l'unità; ma ne ha bisogno anche la nostra Terra, per tornare a essere la casa di tutti i suoi figli. La Madonna lo desidera, «vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 278). Abbiamo bisogno di maternità, di chi generi e rigeneri la vita con tenerezza, perché solo il dono, la cura e la condivisione tengono insieme la famiglia umana. Pensiamo il mondo senza le madri: non ha avvenire. Gli utili e il profitto, da soli, non danno futuro, anzi a volte accrescono disuguaglianze e ingiustizie. Le madri, invece, fanno sentire ogni figlio a casa e danno speranza.

Il *Marianum* è chiamato allora a essere un'istituzione fraterna, non solo attraverso il bel clima familiare che vi distingue, ma anche aprendo nuove possibilità di collaborazione con altri istituti, che aiuteranno ad allargare gli orizzonti e a rimanere al passo con i tempi. C'è paura, a volta, di aprirsi, pensando di perdere le proprie specificità, ma quando ci si mette in gioco per dare vita e generare il futuro non si sbaglia, perché si fa come le madri. E Maria è madre che insegna l'arte dell'incontro e del camminare insieme. È bello allora che, come in una grande famiglia, al *Marianum* confluiscano tradizioni teologiche e spirituali differenti, che contribuiscano anche al dialogo ecumenico e interreligioso.

La Madonna – questo è l'altro elemento essenziale – è *donna*. Il dato mariologico forse più antico del Nuovo Testamento dice che il Salvatore è «nato da donna» (*Gal* 4, 4). Nel Vangelo, poi, Maria è *la* donna, la nuova Eva, che da Cana al Calvario interviene per la nostra salvezza (cfr. *Gv* 2, 4; 19, 26). Infine, è la donna vestita di sole che si prende cura della discendenza di Gesù (cfr. *Ap* 12, 17). Come la madre fa della Chiesa una famiglia, così la donna fa di noi un popolo. Non a caso la pietà popolare attinge con naturalezza alla Madonna. È importante che la mariologia la segua con attenzione, la promuova, talvolta la purifichi, restando sempre attenta ai "segni dei tempi mariani" che percorrono la nostra epoca.

Tra questi, c'è proprio il ruolo della donna: essenziale per la storia della salvezza, non può che esserlo per la Chiesa e per il mondo. Ma quante donne non ricevono la dignità loro dovuta! La donna, che ha portato Dio nel mondo, deve poter portare i suoi doni nella storia. C'è bisogno del suo ingegno e del suo stile. Ne ha bisogno la teologia, perché non sia astratta e concettuale, ma delicata, narrativa, vitale. La mariologia, in particolare, può contribuire a portare nella cultura, anche attraverso l'arte e la poesia, la bellezza che umanizza e infonde speranza. Ed è chiamata a ricercare spazi più degni per la donna nella Chiesa, a partire dalla comune dignità battesimale. Perché la Chiesa, come ho detto, è donna. Come Maria, è madre, come Maria.

Padre Rupnik ha fatto un quadro, che sembra essere un quadro della Madonna, e non lo è. Sembra che la Madonna sia in primo piano, e invece il messaggio è: la Madonna non è in primo piano. Lei riceve Gesù, e con le mani, come scalini, lo fa scendere. È la *synkatabasis* di Cristo tramite la Madonna: la condiscendenza. E il Cristo si presenta come un bambino ma Signore, con la Legge in mano. Ma anche come figlio di donna, debole, aggrappandosi al manto della Madonna. Questa opera di padre Rupnik è proprio un messaggio. E chi è Maria per noi? Colei che, per ognuno di noi, fa scendere Cristo: Cristo pienezza di Dio, Cristo uomo che si è fatto debole per noi. Cristo uomo che si è fatto debole per noi. Vediamo la Madonna così: Colei che fa entrare Cristo, che fa passare Cristo, che partorì Cristo, e sempre rimane donna. È così semplice... E chiediamo che la Madonna ci benedica. Io darò la benedizione adesso a tutti voi, chiedendo che sempre possiamo avere in noi quello spirito di figli e di fratelli. Figli di Maria, figli della Chiesa, fratelli tra noi.

Una lunga storia

L'attività della facoltà Marianum è vasta e articolata. Al quotidiano impegno didattico si aggiungono alcune importanti iniziative come il simposio mariologico internazionale, incontri periodici sul tema «Donna e cristianesimo» e la presentazione di pubblicazioni mariane. A illustrare a Papa Francesco il lavoro svolto è stato il gran cancelliere Gottfried Maria Wolff, priore generale dei Servi di Maria, l'ordine religioso a cui è affidata la facoltà.

Nel saluto rivolto al Pontefice all'inizio dell'udienza, Wolff ha assicurato che il suo ordine ha sempre considerato il Marianum come una "priorità", nella consapevolezza «di cosa significhi un tale impegno per una piccola comunità religiosa e non ricca di risorse». Il gran cancelliere ha ribadito, a nome dei suoi confratelli, «la volontà di servire la beata Vergine Maria, nostra Madre», anche attraverso «l'insegnamento, la diffusione della sua conoscenza presso il popolo di Dio», e la promozione del progresso «scientifico e pastorale del pensiero cristiano sulla Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa».

Le origini della facoltà, ha evidenziato Wolff, si radicano in una storia plurisecolare. L'ordine dei Servi di Maria, fin dal 1398, con la concessione fatta da Benedetto IX, conferisce i gradi accademici. Il 30 novembre 1950, Pio XII, tramite l'allora Congregazione dei seminari e delle università degli studi, elevava la scuola teologica del collegio Sant'Alessio Falconieri al rango di facoltà. Perciò, ha ricordato, in questo anno la facoltà «celebra i settanta anni di vita e di impegno accademico al servizio della Chiesa e del mondo».

Dal Consiglio francese del culto musulmano indicazioni per la predica del venerdì

Non profanare il messaggio di Maometto

di CHARLES DE PECHPEYROU

«L'orribile assassinio del nostro concittadino Samuel Paty richiama alla mente i flagelli che segnano tristemente la nostra realtà: quella delle irruzioni, nel nostro paese, del radicalismo, della violenza e del terrorismo che nel nome dell'islam fanno vittime di tutte le età, di tutte le condizioni e di tutte le confessioni religiose. Siamo inorriditi da questo crimine odioso»: parole forti quelle usate dal presidente del Consiglio francese del culto musulmano (Cfcm), Mohammed Moussaoui, per condannare nuovamente la decapitazione dell'insegnante di Conflans-Sainte-Honorine, nella banlieue parigina, proprio davanti alla sua scuola. Le parole sono contenute in un testo pubblicato giovedì scorso, intitolato *Elementi per la predica del venerdì* e indirizzato agli imam di Francia. «Assassinare un uomo pretendendo di difendere la dignità del profeta è una profanazione del suo messaggio, un affronto alla nostra fede e alla nostra religione e un tradimento di tutto ciò che è sacro», afferma il responsabile musulmano, disapprovando con asprezza «i promotori dell'odio e della barbarie che fanno balenare ai loro seguaci, specialmente tra i giovani, l'illusione di essere eletti per compiere una presunta missione divina». Moussaoui spiega che «l'evocazione delle cosiddette "caricature di Maometto" per giustificare un crimine così spregevole è in realtà un tradimento e una profanazione del messaggio del profeta».

Mentre i musulmani si apprestano a commemorare la nascita di Maometto durante la tradizionale festa di Mawlid, che corrisponde quest'anno alla notte fra il 28 e il 29 ottobre, il testo del Cfcm per la predica del venerdì – il giorno della grande preghiera musulmana – suggerisce ai fedeli di celebrare questa ricorrenza con letture coraniche, canti, preghiere e meditazioni approfittando di questa «opportunità per trasmettere ai nostri figli i valori autentici del messaggio profetico».

Mohammed Moussaoui non è stato l'unico responsabile di fede islamica a incoraggiare gli imam a evocare il rifiuto dell'estremismo religioso nelle loro prediche del venerdì. Alcuni giorni fa, Chems-Eddine Hafiz, gran rettore della moschea di Parigi e vicepresidente del Cfcm, ha chiesto agli imam della sua federazione di dedicare, venerdì 23 ottobre, la loro predicazione alla denuncia del terrorismo islamista. Inoltre, ieri mattina, il Cfcm e altre federazioni musulmane in Francia hanno organizzato una cerimonia in ricordo di Samuel Paty davanti alla scuola dove insegnava storia, con la posa di una corona commemorativa. Appena tre giorni dopo l'assassinio del docente, i rappresentanti del Consiglio francese del culto musulmano sono stati ricevuti dal presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, alla presenza del ministro dell'Interno e dei Culti, Gérald Darmanin. Al centro dell'incontro diverse tematiche già discusse nelle ultime settimane a cominciare dalla riorganizzazione del culto musulmano (gestione territoriale delle moschee e loro finanziamento). Il 16 settembre il primo ministro Jean Castex ha ricevuto una delegazione del Cfcm per esaminare le principali linee di un'ambiziosa riforma, proposta da quest'ultimo, relativa all'organizzazione territoriale con la creazione dei Consigli dipartimentali del culto musulmano. Altro tema di grande rilevanza approfondito dal premier e dai vertici del Cfcm – organismo fondato da Nicolas Sarkozy quando era ministro dell'Interno, ispirandosi alla Legge del 1905 sulla separazione fra le Chiese e lo Stato – era stato la formazione di imam e cappellani francesi, «preoccupazione condivisa dal culto musulmano e dalle autorità pubbliche». Due giorni dopo Darmanin si è recato a sua volta alla grande moschea di Parigi per incontrare il rettore e il 2 ottobre il capo dello Stato ha svelato il suo piano d'azione per proteggere i valori repubblicani dai cosiddetti "separatismi", a cominciare da quello dettato dagli integralisti, durante un discorso pronunciato in una delle periferie "difficili" di Parigi, Les Mureaux. Macron ha detto di voler «costruire un islam in pace con la Repubblica» annunciando al riguardo un disegno di legge.

L'omaggio della comunità musulmana a Samuel Paty l'insegnante brutalmente assassinato davanti alla sua scuola

In un messaggio il Papa invoca misure concrete per combattere la povertà e difendere l'ambiente

Urge un nuovo e più inclusivo paradigma socio-economico

Cari fratelli e sorelle!

Porgo un cordiale saluto a tutti coloro che prendono parte a questo Incontro internazionale che si svolge nell'ambito dell'anno speciale dedicato al quinto anniversario della Lettera Enciclica *Laudato si'*. Esprimo la mia gratitudine a *EcoOne*, l'iniziativa ecologica del Movimento dei Focolari, e ai rappresentanti del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e del Movimento Cattolico Mondiale per il Clima, che hanno collaborato per rendere possibile questo evento.

Il vostro Incontro, con il tema «Nuove vie verso l'ecologia integrale: a cinque anni dalla *Laudato si'*», imposta una visione relazionale dell'umanità e della cura del nostro mondo a partire da diversi punti di vista: etico, scientifico, sociale e teologico. Nel ricordare la convinzione di Chiara Lubich che il mondo porta in sé un carisma di unità, confido che questa sua prospettiva possa guidare il vostro lavoro nel riconoscimento che «tutto è collegato» e che «si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società» (*Laudato si'*, 91).

Tra tali problemi c'è l'urgenza di un nuovo e più inclusivo paradigma socio-economico, che possa riflettere la verità che siamo «un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi» (Enc. *Fratelli tutti*, 8). Questa solidarietà tra noi e con il mondo che ci circonda richiede una ferma volontà di sviluppare e attuare misure concrete, che favoriscano la dignità di tutte le persone nei loro rapporti umani, familiari e lavorativi, combattendo allo stesso tempo le cause strutturali della povertà e lavorando per proteggere l'ambiente naturale.

Il raggiungimento di un'ecologia integrale richiede una profonda conversione interiore, a livello sia personale che comunitario. Mentre esaminate le grandi sfide che dobbiamo affrontare in questo momento, inclusi i cambiamenti climatici, la necessità di uno sviluppo sostenibile e il contributo che la religione può dare alla crisi ambientale, è essenziale rompere con la logica dello sfruttamento e dell'egoismo e promuovere la pratica di uno stile di vita sobrio, semplice e umile (cfr. *Laudato si'*, 222-224). Mi auguro che il vostro lavoro contribuisca a coltivare nel cuore dei nostri fratelli e sorelle una responsabilità condivisa gli uni per gli altri, come figli di Dio, e un rinnovato impegno ad essere buoni amministratori del creato, suo dono (cfr. *Gen* 2, 15).

Cari amici, vi ringrazio nuovamente per la vostra ricerca e per i vostri sforzi di collaborazione per cercare nuove vie che conducano a un'ecologia integrale, per il bene comune della famiglia umana e del mondo. Nell'esprimere i miei migliori auguri e la preghiera per le vostre deliberazioni durante questo incontro, invoco cordialmente su di voi, sulle vostre famiglie e sui vostri collaboratori la benedizione di Dio, fonte di saggezza, di fortezza e di pace. E vi chiedo, per favore, di ricordarvi di me nelle vostre preghiere.

FRANCESCO

Roma, San Giovanni in Laterano, 23 ottobre 2020

AI FOCOLARI

Urge «un nuovo e più inclusivo paradigma socio-economico»: lo scrive Papa Francesco nel messaggio inviato ai partecipanti al meeting internazionale del Movimento dei Focolari – organizzato in collaborazione con il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, il Movimento cattolico mondiale per il clima ed EcoOne – che si tiene dal 23 al 25 ottobre a Castel Gandolfo sul tema «Nuove vie verso l'ecologia integrale: a cinque anni dalla "Laudato si'"». Pubblichiamo in questa pagina una traduzione dall'inglese del testo che è stato letto nel pomeriggio di venerdì 23.

Udienza del Pontefice al presidente del Governo di Spagna

Nella mattina di sabato 24 ottobre Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo apostolico vaticano, Pedro Sánchez Pérez-Castejón, Presidente del Governo di Spagna, il quale, successivamente, si è incontrato con l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

I colloqui in Segreteria di Stato si sono soffermati sui rapporti bilaterali e sulle questioni di comune interesse che riguardano la Santa Sede e la Spagna. È stata pure sottolineata l'opportunità di un costante dialogo tra la Chiesa locale e le autorità governative.

Infine, ci si e soffermati su alcune questioni di carattere internazionale, quali l'attuale emergenza sanitaria, il processo di integrazione europea e le migrazioni.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Pedro Sànchez Pérez-Castejón, Presidente del Governo Spagnolo, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha posto termine all'ufficio di Amministratore Apostolico *sede vacante* dell'Esarcato per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia nella persona del Cardinale Angelo De Donatis, Vicario di Sua Santità per la Diocesi di Roma.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Patriarca di Gerusalemme dei Latini Sua Eccellenza Monsignor Pierbattista Pizzaballa O.F.M., finora Amministratore Apostolico sede vacante della medesima circoscrizione, trasferendolo dalla sede titolare di Verbe.

Nomina di Esarca Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Esarca Apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia Sua Eccellenza Monsignor Paulo Dionisio Lachovicz, O.S.B.M., finora Delegato *ad omnia* della medesima circoscrizione, trasferendolo dalla sede titolare di Egnazia.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano il patriarcato di Gerusalemme dei Latini e l'esarcato apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia.

Pierbattista Pizzaballa
patriarca di Gerusalemme dei Latini

È nato il 21 aprile 1965 a Cologno al Serio, in diocesi e provincia di Bergamo. Accolto nel seminario minore della provincia francescana di Cristo Re, a Bologna, nel settembre 1976, ha iniziato il noviziato il 5 settembre 1984 nel convento di La Verna, dove ha emesso la professione temporanea il 7 settembre 1985. Successivamente, il 14 ottobre 1989 ha emesso la professione perpetua a Bologna Dopo il primo ciclo di studi filosofico-teologici, ha conseguito il baccellierato in Teologia presso il Pontificio ateneo Antonianum di Roma. Il 27 gennaio 1990 è stato ordinato diacono e il 15 settembre 1990 presbitero nella cattedrale di Bologna dal cardinale Giacomo Biffi. Arrivato nella Custodia di Terra Santa il 7 ottobre 1990, ha completato gli studi di specializzazione allo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme nel 1993. In seguito è stato professore di ebraico biblico alla facoltà francescana di Scienze bibliche e archeologiche di Gerusalemme. Ha iniziato il servizio nella Custodia di Terra Santa il 2 luglio 1999. Il 9 maggio 2001 è stato nominato guardiano del convento dei Santi Simeone e Anna a Gerusalemme. Impegnato nella pastorale dei fedeli cattolici di espressione ebraica, nel 2005 è stato nominato vicario patriarcale, ufficio che ha svolto fino al 2008. Il definitorio generale dell'ordine dei Frati minori lo ha eletto custode di Terra Santa e guardiano del Monte Sion nel maggio 2004, incarico mantenuto fino all'aprile 2016. Papa Francesco, il 24 giugno 2016, lo ha nominato arcivescovo titolare di Verbe e amministratore apostolico *sede vacante* della diocesi patriarcale di Gerusalemme dei Latini. Il 10 settembre è stato ordinato vescovo nella cattedrale di Bergamo dal cardinale Leonardo Sandri. È membro della Congregazione per le Chiese orientali.

Paulo Dionisio Lachovicz
esarca apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia

È nato il 2 luglio 1946 a Pombas (Brasile), nell'arcieparchia di São João Batista em Curitiba degli Ucraini. Entrato nell'ordine Basiliano, ha emesso la professione solenne il 30 marzo 1970 ed è stato ordinato sacerdote l'8 dicembre 1972 a Iracema-Itaiópolis, in Brasile. Ha conseguito la licenza in Teologia presso il Pontificio ateneo Sant'Anselmo in Urbe e ha compiuto studi di Filosofia presso la Pontificia università Gregoriana. Ha svolto diversi incarichi pastorali e formativi in Brasile, in particolare come rettore del seminario e dell'istituto di Filosofia a Curitiba. Inviato in Ucraina nel 1991, nel 1994 è stato nominato direttore dell'istituto Basiliano di Zolochiv, curando alcune pubblicazioni e articoli. Dal 1996 al 2004 è stato protoarchimandrita dell'ordine Basiliano di San Giosafat, e al termine del mandato è stato rettore del seminario maggiore dell'ordine a Bruchovytzi (Ucraina). Eletto vescovo della Curia arcivescovile maggiore greco cattolica ucraina il 21 dicembre 2005, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 26 febbraio 2006 a Prudentopolis (Brasile) da sua Beatitudine il cardinale Lyubomir Husar. Il 19 gennaio 2009 è stato nominato visitatore apostolico per i fedeli ucraini di rito bizantino residenti in Italia e Spagna.